

Ringraziamo la famiglia Bautista Taquinás e il Movimiento de la Mujer Nasa Hilando Pensamiento

Testo: Vilma Rocío Almendra Quiguanás, Pueblos en Camino

Disegni e correzioni del testo per bambine e bambini: Violeta Kiwe Rozental Almendra

Disegno di copertina ispirato al murales realizzato nell'Università del Valle, in onore a Cristina Bautista.

Ritocchi dei disegni: Vilma Rocío Almendra Quiguanás

Disegno e diagrammazione: Derly Constanza Cuetia Dagua, Pueblos en Camino.

Traduzione italiana: Chiara Picciotti e Giacomo Finzi







Nel villaggio indigeno di Tacueyó, situato nella Cordigliera centrale delle Ande colombiane, quasi 50 anni fa nacque il Consejo Regional Indigena del Cauca – CRIC, la prima organizzazione indigena del Paese. Il territorio si caratterizza per la resistenza e l'autonomia del Popolo Nasa, nel luogo che oggi chiamano "Colombia". Attualmente la criminalitá organizzata, con il braccio del narcotraffico (negli ultimi 10 anni dedito alle coltivazioni di marihuana), dal mondo intero fino ai nostri territori, continua a derubarci dei beni comuni e della stessa vita. Con la pace e con la guerra, la lotta dei popoli è gravemente ferita.









Cristina Bautista Taquinás nacque il 12 novembre del 1989, nella frazione El Culebrero di Tacueyó, nel Municipio di Toribio, Dipartimento del Cauca. Dioselina Taquinás ed Uriel Bautista accolsero la loro primogenita Cristina in casa di sua nonna, con l'aiuto di una levatrice. Cristina nacque in una famiglia di religione cristiana evangelica.















Poi arrivarono suo fratello Eduar e le sue sorelle Deyanira, Viviana e Amalfi. Trascorse la sua infanzia come altre bambine e bambini, nonostante la povertá e umiltá della sua famiglia.















Sin da molto piccola, portava alla Casa Hogar (asilo) suo fratello, tenendolo sulle spalle, e sua sorella, tenendola per mano.













Anche se aveva un solo ricambio di vestiti, a scuola era molto disciplinata e studiosa. Al quarto anno di elementari le chiesero di portare a scuola del riso per contribuire alla mensa scolastica, ma poiché in casa non ne avevano, decise di lasciare la scuola. Sin da piccola aveva trasmesso ai suoi fratelli l'importanza di lavorare per potersi mantenere; vendeva pop corn e buñuelos (frittelle di farina e formaggio).









A 12 anni si trasferí a Corinto, un altro municipio del dipartimento del Cauca, per lavorare come collaboratrice domestica. Dopo un anno aveva giá imparato a cucire a macchina gonne e vestiti. Risparmió del denaro e quando tornó a casa diede dei soldi al padre per acquistare una macchina da cucire. Cuciva vestiti per sua madre e per le sue sorelle.











Dato che il suo sogno era poter comprare una macchina da cucire piú grande, a 13 anni si trasferí nella città di Cali, sempre per lavorare come collaboratrice domestica. Nella casa in cui lavorava, un giorno il padrone di casa cercó di violentarla. Grazie ad una amica riuscí a scappare, e trovó un nuovo lavoro in un'altra zona della cittá.











Faceva la badante di signore anziane. Alcune le vollero bene come a una figlia, altre la trattarono molto male. Quando riuscí a risparmiare un milione di pesos (all'epoca, l'equivalente di 500 euro), sua madre le ricordó di comprare la macchina da cucire, peró Cristina invió i soldi a casa affinché la sua famiglia potesse comprare un vitello. Lei non tornó a casa: continuó a lavorare a Cali per aiutare la sua famiglia.











Si ritrovó a lavorare da una signora anziana che la aiutó a continuare gli studi. Superó l'esame di ammissione, inizió la quinta elementare, e cosí continuó a studiare. Conseguí il diploma presso la scuola Santa Librada, invitó sua madre e suo padre alla cerimonia, e disse loro di volersi iscrivere all'Universitá.











Inizió l'Universitá, e allo stesso tempo lavorava in un chiosco di succhi di frutta a Cali. Ebbe molto successo, imparó molto dal lavoro e decise di rilevare l'attivitá. Aveva molti clienti, le cose continuavano ad andarle bene e poco tempo dopo portó con sé sua sorella per vendere dei cholaos (granite di frutta).













Un signore invidioso, la minacció e chiamó la polizia, che arrivò e le sequestrò il chiosco, portandosi via tutto quello che Cristina aveva conquistato con tanto sforzo e dedizione. Questa ingiustizia la fece sentire cosí triste che trascuró i suoi studi universitari.





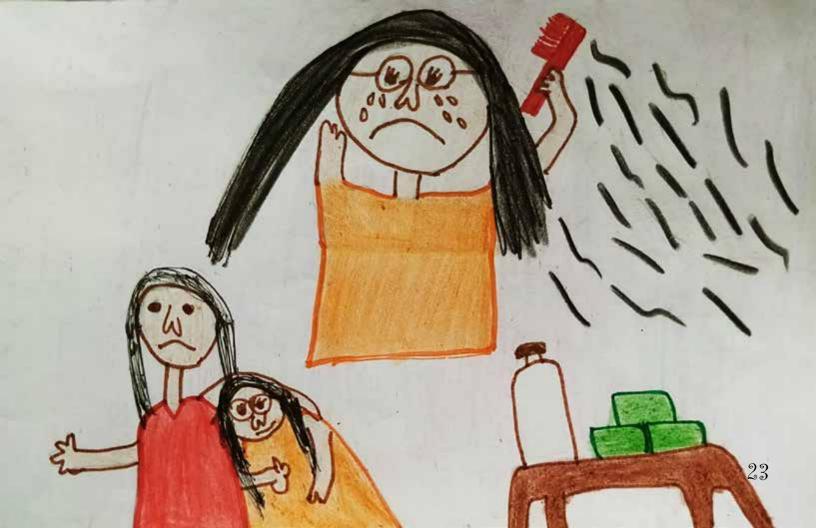








Suo padre le disse di abbandonare gli studi e di ritornare a casa. Peró lei non volle. Trovó un altro lavoro. Per via della fame, le stavano cadendo i capelli e stava perdendo la memoria. Sua madre andava a trovarla quando poteva, le portava del latte e del formaggio per aiutarla.











Con il tempo si rinvigorì all'Universitá, studió tematiche legate alle vittime del conflitto armato e alla violenza sulle donne. Con tanti sforzi, si laureò come Assistente Sociale presso l'Università del Valle di Cali. Vinse una borsa di studio in Spagna, per specializzarsi in Diritti Umani.













La sua missione era dar vita ad una organizzazione di donne e difendere la vita nelle comunitá. Non immaginava di sposarsi o di avere dei figli, tanto meno si immaginava rinchiusa in casa. Il suo sogno era viaggiare. Una volta portó sua madre e suo padre a conoscere Santa Marta, Barranquilla e Cartagena, tre città della costa atlantica colombiana.

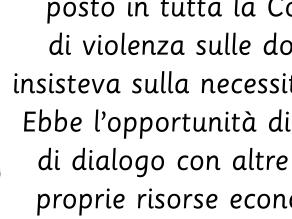












La preoccupava moltissimo sapere che il suo municipio, Toribio, era al secondo posto in tutta la Colombia per casi di violenza sulle donne. Per questo insisteva sulla necessità di fare giustizia. Ebbe l'opportunità di condividere spazi di dialogo con altre donne. Usava le proprie risorse economiche per poter costruire percorsi con loro.









Ascoltò le comunità e contribuì a far rinascere il Movimiento de la Mujer Nasa Hilando Pensamiento (Movimento delle donne Nasa che filano pensieri), che gode di un'ampia partecipazione giovanile. Diceva: "Ho camminato nel territorio, e ci sono cose che le donne non dicono per paura di essere minacciate. Voglio che le donne si organizzino, si uniscano e che siano ascoltate, che possano avere garanzie. C'è molto dolore".













Per il suo impegno incondizionale e per l'attenzione rivolta alle donne, le chiesero di candidarsi come Neehwe'sx (autorità indigena tradizionale). Il giorno delle elezioni, ottenne molti voti e fu tra le 6 autorità indigene elette nel resguardo di Tacueyò.











In qualità di autorità tradizionale, si distinse per la sua semplicità e l'impegno con la comunità. Tra le sue attività, ricordiamo: l'assistenza continua alla guardia indigena, il gruppo di giovani indigene e indigeni incaricati di esercitare il controllo del territorio, senza armi, proteggendo la comunità dai gruppi armati; l'aiuto a vari giovani nel processo di disintossicazione dalla droga; la lotta per la giustizia e la determinazione affinchè le donne riprendessero il loro processo organizzativo.







Un sistema di potere maschilista non la vedeva di buon occhio perché era cristiana e perché era una donna, dalle parole dolci ma decise nella difesa della vita e nell'esigere opportunità per tutte le donne. Altri la sfidarono, dato che denunciò che le coltivazioni di uso illecito di marihuana erano il motore delle violenze nel territorio. Una volta le dissero: "Butta via quel bastone (quello che portano le autorità indigene) perché non capisci niente".









Credeva nel mandato che le avevano affidato in qualità di autorità tradizionale, e affrontò in modo deciso il problema delle coltivazioni di uso illecito, gli attori armati ed il machismo. Pianse per ogni guardia indigena assassinata, per gli attentati, gli insulti, l'odio e le minacce. Durante la cerimonia per la morte di alcune guardie indigene assassinate, le sue parole e azioni sono diventate un grido di libertà: "Se parliamo ci uccidono. Anche se restiamo zitte e zitti ci uccidono. Dunque, parliamo!".











Minacciarono le autorità indigene che controllavano il territorio per proteggere la Madre Terra. Per il Popolo Nasa proteggere il proprio territorio è una ragione di vita. Il 28 di ottobre del 2019 un fuoristrada stava perlustrando il cabildo, la sede delle autorità indigene. Quel giorno, alle 10.30 di sera lo stesso fuoristrada passò dal posto di blocco in cui la guardia indigena stava svolgendo il controllo territoriale. Dalla macchina spararono contro la guardia. Non ci furono feriti. Cristina avrebbe messo a repentaglio la propria vita per riuscire a evitare altre morti nel territorio.











Il 29 di ottobre Cristina e vari membri della guardia indigena stavano inseguendo degli uomini armati appartenenti ai gruppi che reprimono con la violenza il territorio. In un'imboscata massacrarono Cristina, insieme ad altre quattro guardie indigene: Asdrúbal Cayapu, Eliodoro Finscue, José Gerardo Soto y James Wilfredo Soto. Il loro sacrificio e la nostra lotta saranno sempre presenti, e nessuno potrà dimenticarli.





A noi che l'abbiamo conosciuta, Cristina ci ha segnato il suo sorriso, perchè risplendeva anche nelle peggiori situazioni.

"Siamo tutte e tutti guardie indigene, ma nelle azioni"
"La donna è fondamentale, anche la cosmovisione indigena insiste su questo aspetto, solo che
questo non viene rispettato e messo in pratica".

Cristina Bautista Taquinás (12 novembre 1989 – 29 ottobre 2019)

